

**Brotzu.** Il primo intervento dell'anno è stato eseguito su una paziente da un'équipe di dottoresse e infermiere

## Un trapianto di rene tutto al femminile: la stagione 2020 inizia sotto il segno delle donne

Donna la donatrice, donna la trapiantata. E persino l'équipe: tutta di donne. Un miracolo al femminile, avvenuto al Brotzu come tanti altri, ma reso speciale da una fortuita coincidenza: venerdì scorso, 10 gennaio, in ospedale le donne hanno fatto l'en plein. È stato un caso, lì per lì nessuno se n'era accorto, ma sono tutte donne le protagoniste del primo trapianto di rene dell'anno eseguito in via Peretti. Una catena umana che questa volta è rappresentata da tanti volti femminili, perché guarda caso erano donne le persone in turno anche al centro trapianti e che quel giorno hanno coordinato le attività tra Cagliari e il nord Sardegna.

### I dettagli

Si gioisce per una vita che rinasce, si piange per un'altra che non c'è più. Il campanello d'allarme suona a Sassari, dal Santissima Annunziata, dove giovedì notte, 9 gennaio, vengono prelevati gli organi da una paziente di 65 anni, deceduta per un'emorragia cerebrale. È la donatrice di entrambi i reni che l'indomani mattina saranno trapiantati al Brotzu su due donne, da anni in dialisi e in lista d'attesa per l'in-

tervento. La prima, 50 anni, è quella operata dall'équipe diretta dalla chirurga Lisa Murru, tra i pionieri dei trapianti. Con lei in sala, quel venerdì mattina, per tre ore e mezza, la collega Daniela Porcu, e due infermiere strumentiste, Valentina Vargiu e Cinzia Perda. A dirla tutta, un maschio c'era: Antocarlo Pau, secondo operatore, unico chirurgo tra le donne. Ma i nomi femminili predominano e su di loro si concentra l'attenzione di quello che passerà alla storia come il trapianto tutto al femminile.

### La chirurga

«Un inizio d'anno trapiantologico con un network operativo di donne è casuale ma merita alcune riflessioni», osserva Lisa Murru, 64 anni, da trenta nell'équipe trapianti del Brotzu, «non dovrebbe certo stupire a questi giorni è la dimostrazione che gli stereotipi culturali di genere non hanno riscontri oggettivi». Lisa Murru



LA CHIRURGA

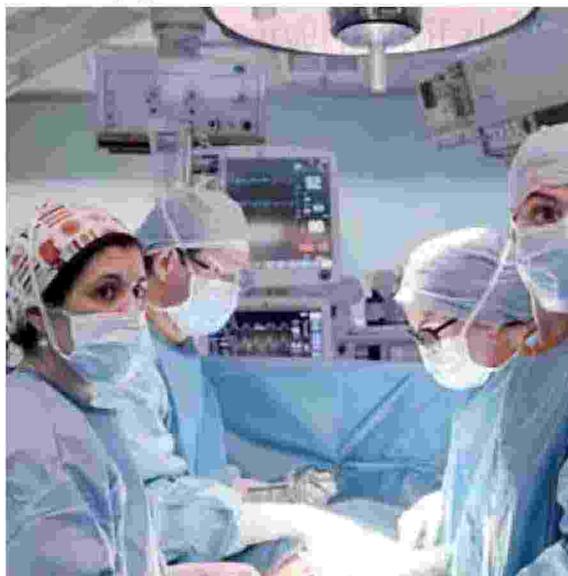
Non dovrebbe certo stupire la nostra prevalenza nelle équipe chirurgiche. Ma esistono ancora frange di retaggi e l'attività di questi giorni è la dimostrazione che gli stereotipi culturali di genere non hanno riscontri oggettivi

Lisa Murru

scontro oggettivo». Che sia una donna o un uomo a eseguire l'intervento non cambia il suo valore, nobile come ogni gesto altruista che salva la vita di altri. «Il trapianto è un atto chirurgico complesso che va ben oltre il momento tecnico-operativo e possiede una sua complessità umana e relazionale», sottolinea Murru, «il chirurgo si pone come un ponte di trasferimento del valore della vita da chi dona a chi riceve, rendendo questo trasferimento fattibile e vitale. Consapevolezza che nella nostra équipe chirurgica abbiamo ormai incorporata nella nostra attività di tanti anni e che è fonte di motivazione e di armonia professionale».

### Gli interventi

Uscita un'équipe ne entra in sala subito un'altra. Sabato mattina (11 gennaio) il secondo trapianto del secondo rene arrivato da Sassari su un'altra paziente del Brotzu, di 58 anni. Intervento eseguito da Mauro Frongia, direttore della struttura complessa Urologia e trapianto renale, eccellenza sarda nella chirurgia robotica. Le due trapiantate sono ancora ricoverate e resteranno in osservazione ancora per un decina di giorni, secondo il norma-



INTERVENTO Mauro Frongia. Sopra l'équipe del trapianto

le decorso ospedaliero. Dopodiché riprenderanno in mano la loro vita, una vita normale. «Ho la fortuna di avere collaboratrici validissime e Lisa Murru è la più esperta nei trapianti», dice Frongia, congratulandosi. «L'anno scorso abbiamo lavorato molto e bene», aggiunge riferendosi agli oltre cinquanta trapianti di rene fatti nel 2019. Tra questi i due eseguiti col robot su atleti professionisti e che hanno portato l'équipe di

Frongia alla ribalta internazionale. Risultati che mirano a un obiettivo: restituire un'esistenza normale a chi l'ha persa nel calvario della dialisi (tre-quattro giorni alla settimana per due-tre ore) a cui sono costrette 1500 persone, con 250 nuovi casi all'anno e costi enormi sulla collettività. Novanta sardi sono, invece, in lista d'attesa per il trapianto: senza un nuovo rene la loro non è vita.

Carla Raggio

RIPRODUZIONE RISERVATA

